



DIRITTIGLOBALI.IT
Associazione Società Informazione Onlus
I servizi che offre il sito sono gratuiti. Sostenerlo è semplice

dammi un 5 x mille!
C.F. 97302510157

Statistiche

Utenti : 205
Contenuti : 15111
Link web : 29
Tot. visite contenuti : 3678660

Utenti Online

Ora Online:

- Nessun membro
- 332 Visitatori
- Nessun robot

Ultimi Iscritti:

- matilde
- angela
- alberto
- anna
- Silvia

LETTERE A DG

Le lettere saranno pubblicate a discrezione della redazione, che si limita a ospitarle.

La responsabilità dei contenuti è esclusivamente di chi scrive

- [La via crucis per un visto](#)
- [La lista Falciani e la versione Grossi](#)
- [Divorziata, non riesce a vedere i figli in Serbia](#)

Ultimi Commenti

classificados:t's always good to read this kind of articles. l'v...
Giorgio Ginatiempo :Anch'io l'ho letta la replica di Ghezzi e non mi h...
Lia Marabini:Tagliente, avevo pensato ieri, e centrato. Sono cu...
Marco Aquilanti:Beh, è a dir poco imbarazzante. A parte i modi of...
francesca:chiedo scusa ma rileggendo comprendo che abbiate g...

Home > Home > Categorie > Globalizzazione, sviluppo, multinazionali > Economie globali

Economie globali fondate sul furto

FONTE: GIULIANO BATTISTON - IL MANIFESTO | 10 LUGLIO 2011



In «Land grabbing» Stefano Liberti svela il grande inganno attuato da multinazionali e governi alle spalle dei contadini. Modelli predatori cui si oppongono nelle loro opere studiosi come Wolfgang Sachs e Susan George

Il reportage è un genere caduto in disuso: troppa fatica costruire un percorso coerente e solido, rinunciare all'effimero per un'unica, costante idea di fondo, macinare chilometri, accumulare materiali e interviste, per poi trasformare il tutto in una forma compiuta. Soprattutto, troppa fatica partire da domande vere, piuttosto che da pretesti per ribadire le proprie certezze. Anche per questo al reportage, all'inchiesta sul campo, allo scavo e al «carotaggio» è andata sostituendosi la scorciatoia dell'invettiva e della denuncia, il moralismo consolatorio, oppure il travestimento, reale o simbolico, con cui penetrare occasionalmente in situazioni ritenute altrimenti impenetrabili.

Land grabbing. Come il mercato delle terre crea il nuovo colonialismo (minimum fax, pp. 244, euro 15), l'ultimo libro di Stefano Liberti - giornalista del manifesto già vincitore del premio Montanelli per A sud di Lampedusa - restituisce dignità al genere. Perché costruito nel tempo, lasciando che i materiali fossero filtrati dal setaccio narrativo, e perché rivendica la parzialità di uno sguardo: quello di chi rinuncia in modo esplicito all'esclusività, per proporre un percorso persuasivo proprio perché declinato secondo una prospettiva personale, intorno alla consapevolezza che, se qualche interpretazione si può dare di «un fenomeno destinato a cambiare gli equilibri di buona parte del Sud del mondo», può venire solo «dai dati raccolti sul campo».

Governi complici o inetti

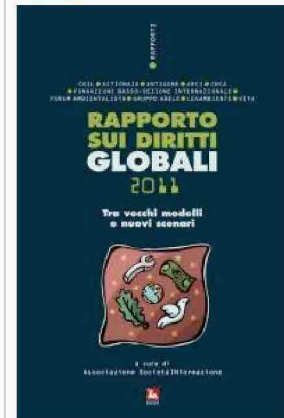
Quello di Liberti è dunque un viaggio. Che comincia ad Awassa, nel cuore della Rift Valley, trecento chilometri a sud di Addis Abeba, in un pezzo di quell'Etiopia che è diventata la «meta di businessmen e avventurieri provenienti da mezzo pianeta» da quando, nel 2007, il governo locale ha «lanciato un piano di affitto a lungo termine di una parte dei suoi terreni a investitori intenzionati a farli fruttare». Una politica attuata senza alcuna discussione pubblica, con l'obiettivo di «riempire le casse dello stato di denaro straniero da reinvestire», e prontamente accolta da quei paesi (in primis quelli del Golfo) ricchi di liquidità ma poveri di cibo: di fronte alla crisi del 2007/2008, agli aumenti dei prezzi dei prodotti alimentari di base e ai meccanismi protezionisti e al blocco delle esportazioni adottati dai paesi produttori, questi paesi hanno voluto «garantirsi a qualunque costo la sovranità alimentare» attraverso una esternalizzazione controllata, producendo il necessario ma su terre altrui, più fertili e a basso costo. Per farlo, come denuncia Yefred Myenzi, direttore di HakiArdhi, un centro di ricerca che si occupa di diritto alla terra a Dar es Salaam, capitale della Tanzania, occorrono però governi complici o inetti, ministri dell'Agricoltura disposti a trasformarsi in piazzisti per affittare terre preziose a meno di un dollaro l'ettaro (in alcuni casi anche gratis, per un certo periodo), pur di assicurarsi l'«investimento internazionale». Che può venire anche da fondi speculativi, grandi multinazionali, fondi pensione, da tutti quegli attori finanziari che dopo il crollo del sistema economico del 2007/2008 hanno iniziato prima a investire nei «beni rifugio», le commodity (grano, riso, mais, soia), per poi puntare verso «qualcosa di ancora più tangibile delle materie prime alimentari: la terra, il bene primario per eccellenza, l'investimento redditizio e sicuro».

Il viaggio di Liberti tocca così anche le stanze ovattate dei lussuosi hotel di Ginevra dove si riuniscono «uomini d'affari, operatori dell'industria, gestori di strumenti finanziari interessati a lanciarsi nel settore dell'agricoltura», oltre che i concitati pit, i «pozzi» del grattacielo di Jackson Bouvelard che ospita il Chicago Board of Trade, la borsa merci di Chicago dove, ogni giorno, «si scambiano più di dieci milioni di contratti al giorno» e «si

E' uscito il Rapporto sui diritti globali 2011

Invito alla presentazione l'8 giugno a Roma

Invito alla presentazione il 17 giugno a Milano



Prenotato on line

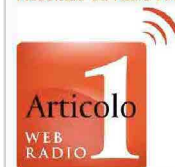
Presentazione Rapporto

Presentazione del Rapporto sui diritti globali 2011

Roma, 8 gennaio 2011

Sergio Segio presenta il Rapporto sui Diritti Globali 2011

Ascoltalo su radio **Articolo 1**



Rapporto Diritti Globali

- [Rapporto Diritti Globali 2011](#)
- [Rapporto Diritti Globali 2003](#)
- [Rapporto Diritti Globali 2004](#)
- [Rapporto Diritti Globali 2005](#)
- [Rapporto Diritti Globali 2006](#)
- [Rapporto Diritti Globali 2007](#)
- [Rapporto Diritti Globali 2008](#)
- [Rapporto Diritti Globali 2009](#)
- [Rapporto Diritti Globali 2010](#)

I Diritti globali su Communitas

La sintesi del Rapporto 2010 nel numero 47 di Communitas

[Leggi l'indice del fascicolo](#)

francesca:buongiorno Sig. Mezzetti, non mi è ben chia...
 francesco:Ci hanno rotto le scatole...
 Amintore :Mafia...
 marcodascarperia:La funzione degli Stati Uniti era quella della "an...
 Lorenzo:Mi sento di commentare solo una frase: "andrebbe v...

News da Global Rights

Grecia, Gaza y el grandioso drama

Kathy Kelly
 CounterPunch
 Traducido del inglés para...

New Turkey-Israel talks to be held in New York

Fulya Özerkan

ANKARA

Israeli police remove a pro-Palestinian Israeli activist during a small demonstration...

Srebrenica victim: Today, no man from our family is older than 30

SEZAİ KALAYCI
 NEW YORK

Novità dal Sito

- Pic-nic pedagogico, per un autunno caldo
- Argentina. Mauricio Macri, il nemico di Cristina, è il favorito
- Gli indignati: meno sfratti più orti
- Immigrati, nuova ondata dalla Libia mille profughi sbarcano sull'isola
- Tabloid-gate, Murdoch vola a Londra giornalisti in trincea: "Pronti a fare causa"
- Sud Sudan, l'Africa festeggia un nuovo Stato
- Economie globali fondate sul furto
- Merkel contro tutti «Mi ricandido, trovate un rivale»
- La Germania incorona Putin «Lavora per il bene comune»
- Betty Ford, la first lady che sconfisse il tabù dell'alcol in America

Disclaimer



Questo sito è da considerarsi un blog e non una testata giornalistica. Non persegue alcuno scopo commerciale e l'accesso è totalmente gratuito. Alcune delle immagini pubblicate sono tratte da Internet, così come articoli e notizie: qualora il loro uso violasse diritti d'autore, lo si comunichi e verranno prontamente rimosse.

Di ogni articolo pubblicato in questo sito è

decide il valore di quei prodotti di base che definiscono il prezzo del cibo in tutto il pianeta». Per operatori finanziari e governi autoritari, le terre da cui viene quel cibo sono vuote, inutilizzate, sottosfruttate. Eppure su quelle terre ci sono uomini e donne in carne e ossa: per esempio gli abitanti del villaggio di Muhaga, un centinaio di casette di legno nel distretto di Kirawase, 70 chilometri a sud di Dar er Salaam, espropriati con l'inganno e promesse non mantenute; oppure gli indios guaraní del Mato Grosso do Sul, nell'estremo occidente del Brasile, una zona «letteralmente assediata dalle grandi piantagioni di soia», costretti a vivere in una riserva di 3500 ettari.

Perché quello del land grabbing, scrive Liberti, «è soprattutto un grande inganno nei confronti dei contadini», una «forma moderna di neocolonialismo», una battaglia tra contadini e capitale, il cui esito determinerà «i contorni del pianeta in cui ci troveremo a vivere nel corso del XIX secolo»: da una parte le «economie di scala», l'aumento della produttività, la conquista dei mercati esteri, la piantagione estensiva a monocultura, i grandi gruppi dell'agrobusiness, dall'altra i contadini, che puntano alla sovranità alimentare, alla stabilità ecologica, alla diversità rurale e produttiva, all'equa distribuzione delle terre. Si tratta «di modelli opposti, sia dal punto di vista pratico che ontologico», «di uno scontro tra concezioni diverse del territorio e dello sviluppo». Congedarsi dall'industrialismo

L'accaparramento delle terre «interroga un modello di sviluppo - quello dell'aumento della produttività a ogni costo - che è anche un modello culturale», scrive Liberti. E proprio al modello culturale dello sviluppo e del «produttivismo» è dedicato Futuro sostenibile. Le risposte eco-sociali alle crisi in Europa (Edizioni Ambiente, pp. 480, euro 28, trad. Maria Telma Fiore Unland, Paola Zanacca). Un libro redatto da un'equipe di 30 ricercatori del Wuppertal Institut coordinati da Wolfgang Sachs e finanziato dalla maggiore associazione ambientalista tedesca, il Bund, insieme alle due istituzioni della Chiesa evangelica per la Cooperazione allo sviluppo, come ricorda Marco Morosini, che ne ha curato l'edizione italiana. Un libro importante e necessario, perché analizza le conseguenze dell'industrialismo produttivista che ha governato politiche economiche, immaginario simbolico e orientamenti culturali negli ultimi duecento anni, e propone vie d'uscita praticabili.

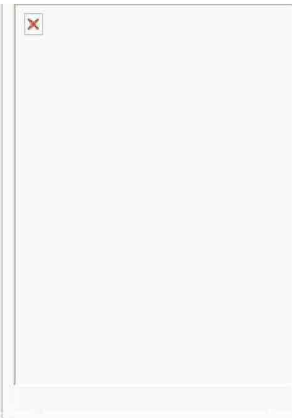
Di fronte alla «patologia strutturale della società industriale, cioè alla sua dipendenza da materie prime finite e, se usate in modo massiccio, incompatibili con l'integrità della natura», ci sono infatti due vie: proseguire con il tradizionale paradigma fossile-centralistico, che prevede «enormi capitali, grandi strutture, prevalenza di petrolio, carbone, gas naturale ed energia atomica e l'obiettivo di una maggiore offerta d'energia», oppure invertire la rotta, per un'economia solare, decentrata e interconnessa, che avvii la transizione verso un'era postfossile basata sulla combinazione tra dematerializzazione (efficienza), compatibilità ambientale (biocoerenza) e autolimitazione (sufficienza). Perché qualunque ricorso all'efficienza energetica, qualunque razionalizzazione intelligente dei mezzi è inutile, se non si accompagna anche all'interrogativo, ormai ineludibile, sul «quanto basta?», sui fini, sui limiti che dobbiamo porci.

Una tragedia contemporanea

In questo senso, abbandonare la concezione dell'industrialismo del XIX secolo, secondo cui la produzione richiede un flusso sempre crescente di materiali, vuol dire non solo gestire il metabolismo di materiali tra l'economia e la natura - in modo che «la capacità rigenerativa della natura rimanga intatta nel tempo» - ma occuparsi anche della distribuzione dei beni naturali nella società globale. Interrogarsi, dunque, piuttosto che sulla crescita, sulla distribuzione. E prendere atto di due elementi: da un lato che «non si potrà salvaguardare la biosfera senza congedarsi dalla posizione d'egemonia del Nord nella politica mondiale», dall'altro che la civiltà euro-atlantica, deve il suo sviluppo a circostanze storiche uniche, riconducibili all'accesso improvviso al carbone e alle materie prime biotiche delle colonie, alla «mobilitazione di risorse dalle profondità del tempo geologico e dalla vastità dello spazio geografico», in altri termini allo sfruttamento della cesura economicamente e ecologicamente decisiva tra economia organica ed economia minerale.

Quelle condizioni, però, sono oggi irripetibili, e sta proprio qui «la tragedia dell'attuale momento storico: l'immaginario dei paesi emergenti si ispira alla civiltà euro-atlantica, ma i mezzi per la sua realizzazione non sono più a disposizione». Occorre quindi rompere l'incantesimo del mimetismo «socio-industriale», rinunciare all'economia da rapina ecologica e sociale, «dare una nuova direzione al progresso economico e tecnico, trasformare tecnologie, rapporti organizzativi e abitudini», infrangere l'alleanza tra indifferenza e interessi e rispondere agli imperativi della «missione cosmopolita dell'ecologia: consentire più giustizia globale senza rendere la Terra ospitale».

Giustizia globale in una Terra ospitale è l'obiettivo condiviso anche da Susan George, attivista altermondialista, presidente del board del Transnational Institute di Amsterdam, che in Whose Crisis, Whose Future (Polity Press, pp. 212) torna a criticare aspramente la natura predatoria del capitalismo neoliberista, che è riuscito a sottomettere il pianeta, le società, l'economia agli interessi della finanza. E che ha edificato mura di ingiustizia: da quelle della povertà e della disuguaglianza crescenti sia al Nord che al Sud a quelle che impediscono l'accesso alle risorse fondamentali per buona parte della



ACQUISTA ON LINE

Recensioni Rapporti

- Rapporto sui diritti globali 2011 (17 articoli)
- Rapporto sui diritti globali 2010 (23 articoli)
- Rapporto sui diritti globali 2009 (1 Articolo)
- Rapporto sui diritti globali 2008 (1 Articolo)
- Rapporto sui diritti globali 2007 (1 Articolo)

Rapporto sui Diritti Globali 2010
 Triennale di Milano MONI OVADIA /
 prima parte

Rapporto sui Diritti Globali 2010
 Triennale di Milano MONI OVADIA /
 seconda parte

Rapporto sui Diritti Globali 2010
 Triennale di Milano Orchestra di via
 Padova

Rapporto sui Diritti Globali 2010
 Paolo Beni, presidente ARCI

Rapporto sui Diritti Globali 2010
 Luigi Ciotti, presidente Gruppo
 Abele

Indicata chiaramente la fonte e l'autore. Non necessariamente il sito www.dirittiglobali.it condivide i contenuti e le opinioni che pubblica e che provengono da altre fonti e testate, rispetto a cui declina dunque ogni responsabilità.

I commenti dei lettori non sono da attribuirsi a www.dirittiglobali.it, ma ai lettori stessi, i quali se ne assumono pienamente la responsabilità.



realtà carceraria, l'amministrazione della giustizia, l'amnistia, l'ordinamento giudiziario Radio Radicale 8 settembre 2009



vittime per il freddo nel 2009 a Milano: proteste e proposte in Piazza della Scala. Basta con l'indifferenza Milano, 6 febbraio 2009

Protesta di rom e sinti a

LIBERE DI SCEGLIERE

Voci dal deserto

Il carcere spiegato ai ragazzi

biobio

popolazione.

Secondo la George, la crisi economico-finanziaria non è che la manifestazione più evidente dell'implosione del modello imposto dalla «classe di Davos», ma è anche un'occasione per abbattere quelle mura. Come farlo? Capovolgendo la gerarchia stabilita dal neoliberismo: se nell'ordine neoliberista alla finanza spetta occupare la «sfera concentrica» più ampia, che include a sua volta l'economia, le società e per finire e in ordine decrescente il pianeta, occorre ri-attribuire al pianeta la priorità gerarchica, sottoponendogli la società, l'economia e, infine, la finanza.

Per un keynesianesimo verde

L'operazione non è facile, ma la crisi è l'occasione per intraprendere e finanziare una conversione verde - simile «agli sforzi fatti dagli Alleati per vincere la seconda guerra mondiale» -, un nuovo keynesianesimo che incoraggi gli investimenti nell'industria eco-friendly, nelle energie alternative, nella produzione di materiali leggeri, nel trasporto pubblico efficiente e pulito, nella ricerca e nello sviluppo.

Lo si può fare, sostiene Susan George, convincendo la classe politica che la trasformazione ecologica paga in termini politici, e mettendo in campo una narrazione convincente, un mito: «non una bugia, una leggenda o una fiaba, ma la grande narrazione che un mondo disincantato chiede a gran voce».

SCAFFALE

Fame di cibo e fame di giustizia in un mondo in evoluzione

Sulle diverse correnti dell'ecologismo e sul rapporto tra ecologia politica ed economica, una lettura originale è quella proposta da Joan Martínez Alier in «Ecologia dei poveri. La lotta per la giustizia ambientale» (Jaca Book 2009). Sulla necessità di superare la nozione di crescita, si veda invece, di Tim Jackson, «Prosperità senza crescita. Economia per il pianeta reale» (Edizioni Ambiente 2011, edizione italiana a cura di Gianfranco Bologna). Per approfondire la propria conoscenza sui movimenti internazionali di contadini e sulla sovranità alimentare, rimangono indispensabili «Il ritorno dei contadini» di Silvia Pérez-Vitoria e «La via campesina. La globalizzazione e il potere dei contadini» (entrambi editi da Jaca Book), oltre che «Food rebellions! La crisi e la fame di giustizia», di Eric Holt Gimenez e Raj Patel (Slow Food 2010). Per una prospettiva più ampia, infine, si veda «Peasants and globalization: political economy, rural transformation and the agrarian question», a cura di Haroon Akram-Lodhi e Cristóbal Kay (Routledge 2009). .)

Commenti

Nome *

Code **Rned2Ns**

La redazione ha ritenuto di non moderare preventivamente i commenti dei lettori. Precisa che gli unici proprietari e responsabili dei commenti sono gli autori degli stessi e che in nessun caso dirittiglobali.it potrà essere ritenuto responsabile per eventuali commenti lesivi di diritti di terzi. La redazione tiene a precisare che non sono consentiti, e verranno immediatamente rimossi:

- messaggi non concernenti il tema dell'articolo
- messaggi offensivi nei confronti di chiunque
- messaggi con contenuto razzista o sessista
- messaggi il cui contenuto costituisca una violazione delle leggi vigenti (istigazione a delinquere o alla violenza, diffamazione, ecc.)

[\[Invia commento\]](#)

Rapporto sui Diritti Globali 2010
Enrico Panini, Segretario
confederale CGIL

Presentazione Rapporto diritti
globali 2010 alla Triennale di Milano
Interventi di Aldo Bonomi e Nino
Baseotto

**Diritti globali 2010, l'Italia è in crisi
ma pensa agli armamenti**



Rapporto sui diritti globali



Rapporto sui Diritti Globali 2009
Sergio Segio racconta le ragioni dei diritti. Il rapporto annuo della
Cgil, Gruppo lavoro Arci, Lega Ambiente, C'era, Artigiani, Forum
Ambientalista. Adattato e realizzato dall'Associazione Società
d'Informazione

Presentazione Rapporto sui Diritti
Globali 2009. Roma, 29 maggio
2009.

Ascolta da Radio Radicale gli
interventi di: Angelo Lana, Sergio
Segio, Luigi Ciotti, Patrizio Gonnella,
Ciro Pesacane, Paolo Beni, Alice
Grecchi, Maurizio Gubbiotti,
Armando Zappolini, Nicoletta Rocchi



Presentazione del Rapporto sui
Diritti Globali 2008